radicali italiani CRONACHE RADICALI

Liberare la politica e rendere più attraente la democrazia

Utilizziamo tutti gli strumenti di coinvolgimento dei cittadini previsti dalla Costituzione

GIULIA CRIVELLINI
TESORIERA DI RADICALI ITALIANI

Negli ultimi anni parte della società italiana, estranea alla politica, è sembrata pronta a cedere volontariamente diritti in cambio di protezione. Davanti a una tale crisi del sistema politico, con un astensionismo sempre più diffuso, la democrazia ha bisogno di tornare a essere attraente, vitale, di stare al passo con le innovazioni tecnologiche ma, ancora prima, di non essere eterna competizione elettorale. La vita democratica si contraddistingue per una molteplicità di iniziative e formazioni che concorrono all'indirizzo politico del Paese. Dentro e fuori dal Palazzo. Radicali Italiani è un partito singolare: partecipiamo in forme diverse alle elezioni e al contempo utilizziamo tutti gli strumenti di coinvolgimento dei cittadini previsti dalla Costituzione. Ci poniamo l'obiettivo di affrontare questa crisi con proposte di riforma, e oggi sono alla portata di Parlamento e Governo tre possibili passi.
Il primo. In Italia l'unica forma di politica riconosciuta attraverso legge è quella legata agli eletti in Parlamento (vedi DL 149/2013 sul 2x1000). I movimenti che attraverso referendum, leggi di iniziativa popolare e grandi campagne civili danno vita all'art. 49 della Costituzione, se non hanno eletti sono di fatto esclusi da ogni riconoscimento legislativo. Per questo diciamo che dare più servizi e accesso al 2x1000 a una pluralità di soggetti non legati a logiche esclusivamente elettorali può offrire un ventaglio più ampio di possibilità a chi vuole attivarsi per l'impegno civile.
La seconda. La storica conquista della firma digitale per la sottoscrizione di referendum e leggi d'iniziativa popolare – ottenuta grazie ai ricorsi all'ONU di Mario Staderini, all'attenzione dell'Associazione Coscioni e al lavoro parlamentare di Riccardo Magi – deve essere ultimata e gli impegni presi dal ministro Colao ora vanno concretizzati con la piattaforma istituzionale della partecipazione.
Il terzo. La Camera dei deputati deve prevedere, come già il Senato, tempi certi di discussione e votazione per le proposte di legge di iniziativa popolare depositate. Alcuni deputati sono contrari perché neppure per le leggi di iniziativa parlamentare sono previsti tempi certi. Ma non sfuggirà che i cittadini promotori non sono presenti nelle riunioni per spingere un provvedimento nell'agenda della Camera. Il risultato è che le proposte popolari rimangono nei cassetti.
Di una democrazia ben più partecipata ne hanno bisogno i cittadini per ritornare con fiducia ad appassionarsi alla politica. Ma ne gioverebbero anche partiti ed elezioni.

La primazia della decretazione d'urgenza sulla legge

Quando si registra la superiorità della prassi su Costituzione e Regolamenti parlamentari

ALESSANDRO MASSARI
MEMBRO DIREZIONE RADICALI ITALIANI

Reduci dal Ventennio fascista, i costituenti attribuirono al Governo una potestà legislativa limitata nel timore, fondato, che se ne potesse abusare e venisse sottratta al Parlamento la sua funzione. L'iperproduzione di decreti-legge è stata interrotta dalla Corte costituzionale solo nel 1996. Oggi però c'è ancora un ricorso abnorme alla decretazione d'urgenza. In questa Legislatura sono state approvate 293 leggi. 60 sono di iniziativa parlamentare, 130 di iniziativa governativa e 103 i decreti-legge convertiti. Non esaminiamo qui l'effettiva necessità dell'adozione di un decreto, ma la stabilizzazione di una prassi che supera il dettato costituzionale e regolamentare e che ha origini lontane. Prendiamo la Camera dei deputati. Con la riforma dei regolamenti del 1971, ulteriormente modificati negli anni '90, il Parlamento ha introdotto il principio della programmazione per assicurare certezze ai lavori ed evitare discussioni su provvedimenti sporadici. Il programma è stabilito nell'Ufficio di presidenza composto dal Presidente della Camera, i Presidenti di Gruppo e un rappresentante del Governo, che decidono a maggioranza dei due terzi. In caso di mancato raggiungimento del quorum decide il Presidente. L'art. 24 del Regolamento, per evitare una preponderanza dei decreti-legge sulle proposte di iniziativa parlamentare, riserva a queste ultime almeno la metà del tempo disponibile. Per quale ragione, allora, le leggi di conversione sono così numerose? Perché l'art. 154 del Regolamento, adottato transitoriamente nel 1997, è diventato permanente, e prevede che non si applichino le disposizioni dell'art. 24 stabilendo che i disegni di legge di conversione siano sempre inseriti in calendario. Sono i parlamentari ad aver abdicato all'applicazione delle proprie regole, consolidando una norma transitoria. E i diritti dei parlamentari vengono sviliti, poiché un costante richiamo alle consuetudini parlamentari, contrarie al Regolamento scritto, ne annulla le prerogative.
Così per le proposte di iniziativa parlamentare. Spesso, infatti, alcuni provvedimenti vengono posti all'ordine del giorno per mera propaganda, senza l'intenzione di portare a conclusione l'iter legislativo. Ciò accade ciclicamente e cinicamente a danno dei cittadini. Emblematico, tra gli altri, l'esame del provvedimento radicale per la regolamentazione della coltivazione di cannabis, sospeso senza alcuna ragione se non quella di riaccendere contrapposizioni tra partiti.
Possiamo quindi affermare che se il Parlamento rispettasse i propri Regolamenti, tante delle anomalie descritte non si verificherebbero.

EDITORIALE

Il caso Piombino, il caso Roma, il caso Italia

MASSIMILIANO IERVOLINO
SEGRETARIO DI RADICALI ITALIANI

Duecento62 km separano Piombino da Roma. Eppure, in questa estate rovente le due città sono più vicine perché al centro di polemiche che – per quanto riguarda la Capitale - hanno finanche contribuito a far esplodere la crisi del Governo Draghi. Parliamo di ambiente, di transizione ecologica e di autosufficienza energetica. In poche parole, di impianti. Proprio così, un rigassificatore per Piombino e un termovalorizzatore per Roma. Ossia due installazioni tecnologiche che, sulla carta, non dovrebbero causare alcuna paura o contestazione. Ma non è così. Perché?
A questa domanda i più risponderanno con la presenza dei partiti populisti e la sindrome NIMBY. Giusto, almeno in parte. La costruzione o meno di un impianto è forse il miglior indice di valutazione del rapporto di fiducia che intercorre tra i cittadini e le Istituzioni, e la qualità di una democrazia si misura proprio dalla credibilità di cui gode tra la popolazione chi governa. Ebbene, a proposito di fiducia e del rigassificatore: a Piombino esiste un Sito di Interesse Nazionale. I SIN sono zone altamente inquinate, in Italia ce ne sono 42. Quello della cittadina toscana, istituito nel 1998, comprende un'area di 931 ettari a terra e 2120 ettari a mare. L'inquinamento deriva principalmente dal riporto siderurgico effettuato tra gli anni '50 e '60. Le bonifiche sono state effettuate, dopo 24 anni, per il 49% dei terreni e il 4% delle acque. Vatti a fidare…
A proposito, invece, del termovalorizzatore: i cittadini romani per decenni hanno visto le immagini di centinaia di gabbiani sfamarsi nella discarica più grande d'Europa, poi una volta chiusa hanno assistito agli incendi degli impianti di trattamento, hanno sentito l'odore nauseabondo dell'immondizia per strada e hanno visto passare sindaci su sindaci senza che la situazione migliorasse. Fiducia sì, ma fino a un certo punto.
La credibilità della politica non si ristabilisce per decreto ma attraverso azioni per il risanamento del debito ecologico che attanaglia parecchi territori italiani, e tramite la partecipazione dei cittadini alle scelte delle Istituzioni. Per questo come Radicali continuiamo a chiedere di chiudere i conti con il passato bonificando le aree ex industriali contenenti ancora troppi veleni. Per questo come Radicali abbiamo chiesto al sindaco Gualtieri di indire un referendum consultivo sul termovalorizzatore di Roma. Non lo facciamo per contrastare la costruzione degli impianti, ma lo sosteniamo perché vogliamo che questi vengano davvero resi operativi. Consci che esiste il caso Piombino, il caso Roma ma soprattutto il caso Italia.